

Spettacoli



Gianfranco Funari è tornato sugli schermi Fininvest

Ieri sera la prima puntata del nuovo programma Scoppia subito la grana con Fede che non va in onda

Funari fa il giornalista «E vengo dopo il tg»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. È la notizia in diretta (commentata in diretta dal pubblico e dai giornalisti in sala) la novità del nuovo programma che segna la riappacificazione tra Gianfranco Funari ed il Cavalier Berlusconi e che «occuperà ogni giorno Retequattro dalle 18 alle 20,30 (più o meno). La materia prima (in diretta) verrà fornita dal tg che via via, dalle 19 in poi, le reti Rai e le reti Fininvest mettono in onda. A Funari l'arduo compito di cogliere le differenze d'impostazione, il privilegiare una piuttosto che un'altra, il decidere se ad intervenire su esse dovrà essere un «esperto» o un «uomo della strada». È un modo per cambiare il linguaggio televisivo accorciando i tempi, anticipando già il lavoro che poi faranno i giornali il giorno dopo» spiega Gianfranco Funari nell'intervallo tra la prima parte della trasmissione (tradizionale fin dal titolo *Funari News*) e la seconda, quella appunto che farà le pulci ai telegiornali, e che per Funari segna davvero un *Punto di svolta* tanto che l'ha chiamata proprio così.

Con *Punto di svolta* qualcosa di nuovo si è visto, anche se la gran massa di messaggi promozionali e spot non contribuisce certo alla realizzazione del sogno di Funari che, per sua stessa ammissione, è «accorciare il linguaggio della comunicazione». Ma perché il programma nel suo complesso raggiunga un livello accettabile c'è bisogno ancora di una fase di rodaggio. Probabilmente non lunga dato il frenetico attivismo del comandante di quei maxi schermi che riempiono lo studio 4 di Cinecittà e che Funari medesimo, in un improvviso attacco di Colombo acuto, ha paragonato alle tre caravelle dello scopritore dell'America. Antiche navi alla conquista di nuove notizie? Perché no. Anche se la ricerca risulta oggettivamente complicata dal fatto che le medesime si rischia di trovarle impastigliate di gorgonzola (il consorzio del suddetto è uno degli sponsor) e che soddisfa il palato che è uno dei sensi più belli del nostro corpo. Parola di Funari. O nel pacco-famiglia della Standa (sponsor obbligato anch'esso per motivi di appartenenza familiare) studiato appositamente per gli spettatori del programma. A proposito di amici e di famiglia va ricordato che il giornalista Funari proprio in apertura di trasmissione ha voluto ringraziare quanti gli hanno fatto gli auguri per il suo ritorno con un programma di così grande respiro. «Peccato che dei miei colleghi della Fininvest mi abbia telefonato solo Mentana. Ringrazio lui e agli altri dico non importa, tanto io l'ascolto lo faccio lo stesso». Frecciata quanto mai evidente contro Emilio Fede che ieri, eccezionalmente, non è stato sulla tonda di comando del suo telegiornale delle 19, per non fare la parte del compagno con le due corpose fette di pagnotta-Funari. «Era il suo

anniversario di matrimonio» l'ha giustificato Michele Franceschelli, direttore di Retequattro. «Avrà un po' di problemi anche nei prossimi giorni, poi tutto tornerà come prima».

Funari non se l'è presa più di tanto. «Io non perdo ascoltatori neanche quando c'è l'interruzione pubblicitaria» ha detto spavaldo, appoggiato alla scrivania del suo studio dove troneggiava un vassoio di pastarelle, residuo di una beneaugurante festiciola tra pochi. «Io con Martinazzoli, Bossi e il Cardinal Martini sono tra i più ascoltati» ha incalzato gli ipotetici avversari rappresentati in quel momento da un gruppo di giornalisti, per il momento usciti indenni dal confronto, ma che in futuro potrebbero divenire il bersaglio di Funari. Lui, almeno, così ha minacciato. «Per vedermi sindaco di Roma dovrete aspettare quattro anni -ha aggiunto- e non farò mai il politico di professione», alludendo al neo partito di Berlusconi. «Se questo accadrà siete autorizzati a sputarmi in faccia». A ricordare gli impegni ma, innanzitutto, a prendere nota di quanto via via accadrà, comunque, per chi dovesse perdersi qualche puntata è stato all'uso ingaggiato Roberto Gervaso che terrà il diario di bordo di questa nave che navigherà in un orario in cui Retequattro ha solo l'8 per cento di share. Bella sfida per il giornalista Funari.

Parliamo allora del varo. Nella prima parte un Funari decisamente in sordina. Ha più volte ripetuto che tutto avveniva all'improvviso, che non c'era stato tempo per provare poiché il programma avrebbe dovuto prendere il via tra una settimana. Tra uno spot e una giustificazione le papere del logorroico anchorman non si sono contate. Dopo il primo stacco pubblicitario c'è stato anche materiale per *Blob* dato che il pur attento Gianfranco non si era accorto di essere in onda. Ad aiutarlo non è servita neanche l'affezionata sigaretta a cui non ha rinunciato mai, nemmeno per un attimo. A farne le spese è stato anche il professor Leopoldo Eina, portato in giro per lo studio su uno banco a rotelle per essere offerto in pasto alle domande (del pubblico prima, di Corrado Ruggieri del *Corriere della Sera*, poi) sul referendum a più di 4.380 ore dal loro svolgimento. Domande prefabbricate e risposte prevedibili.

Il bilancio finale è tutto, quindi, a favore della seconda parte nel corso della quale, tra una notizia e l'altra, è stato dato anche il risultato del referendum tra il pubblico a casa cui veniva chiesto se era giuto stare tutti con Scalfaro. In lontananza si udivano le note dell'organo suonato in diretta da Ronni, olandese di colore, perché, per dirla alla Funari, «per dimostrare che l'Europa è multirazziale cosa c'è di meglio di avere in trasmissione un musicista olandese ma nero?».

Wesley Snipes protagonista accanto a Sean Connery di «Sol levante» è a Roma per presentare il film tratto dal romanzo di Crichton «Nessun razzismo anti-asiatico: il copione è molto diverso dal romanzo» dice l'attore



Wesley Snipes e Sean Connery protagonisti di «Sol levante»

Giallo, bianco e nero

Accanto a Sean Connery, Wesley Snipes è protagonista di *Sol levante*, il film di Philip Kaufman tratto dal best-seller di Crichton. Ancora un bianco e un nero, stavolta in lotta contro lo strapotere economico del Giappone e le sue infiltrazioni negli Usa. «Nonostante Spike Lee, l'immagine degli afro-americani al cinema è ancora troppo stereotipata», dice Snipes. E annuncia una biografia di Miles Davis.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Arriva il pericolo giallo? Wesley Snipes, coprotagonista accanto alla vecchia volpe Sean Connery di *Sol levante*, il film di Philip Kaufman, autore di *Sol levante* il libro, ne è più che convinto. Anzi, sentite cosa scrive in appendice al volume (Garzanti, lire 35.000): «Questo romanzo si interroga su una convinzione diffusa: che gli investimenti diretti di capitali stranieri nelle industrie americane a più elevato livello tecnologico sia per definizione positivo, e che quindi non debba essere in alcun modo regolamentato. La mia tesi è che le cose non siano così semplici». Chiaro, no? Non solo l'industria giapponese ha scalzato il primato degli Stati Uniti, il nemico ci si sta infiltrando dentro casa. E ciò che lo rende ancor più micidiale è la sua differenza antropologica. L'uomo d'affari nipponico si comporta secondo uno strano codice guerriero che mescola know-how aggiornatissimo e gerarchie feudali.

Sol levante, il romanzo come il film, tutte queste cose le inserisce in un plot poliziesco. C'è l'omicidio di una squillo di lusso, all'inaugurazione del quartier generale della multinazionale Nakamoto a Los Angeles. E c'è l'indagine condot-

ta da una strana coppia, giovane poliziotto aiatante e vecchio detective esperto di mentalità nipponica. Come dire, il braccio e la mente. Che nel film, diretto da Philip Kaufman, sono appunto lo scozzese Connery e l'afro-americano Snipes, già spacciatore di crack in *New Jack City* e architetto innamorato di una bianca in *Jungle Fever*. È proprio lui, tuta da jogging sul fisico muscoloso e vistosi cerchi d'argento alle orecchie, a occuparsi della promozione europea del film (in Italia esce il 12 novembre). Anche perché Mr. Connery è bloccato a Londra: si sta curando con la radioterapia alcuni noduli alla gola.

Ha notizie fresche?
No, ma non credo che Sean stia troppo male. Sul set era in ottime condizioni, si dava molto da fare anche come produttore esecutivo.

Nessun disaccordo tra voi?
No. Tutti e due amiamo improvvisare, inventare battute. Sean mi ha detto che quando era giovane mi somigliava. Beh, se quando invecchio divento come lui, sono a posto.

È vero che Crichton non era contento della sceneggiatura?
Immagino che ci siano state



delle discussioni, è normale che uno scrittore difenda la sua storia. Ma tutto è successo dietro le quinte. Crichton non era autorizzato a venire sul set. Credo che lui e Connery non si siano neanche incontrati.

Siete stati accusati di razzismo anti-giapponese.
Questo è stato all'inizio. Il romanzo è molto schierato e le major si passavano la patata bollente tenendo le reazioni degli asiatici d'America. Per esempio, è stato difficile trovare attori giapponesi disposti a lavorare nel film. Poi però tutti hanno capito che il copione era molto diversa e alla fine anche gli asiatici hanno riempito il cinema per vedere *Sol levante*.

Ma i giapponesi vi fanno davvero tanta paura?
Non è che la gente comune stia lì a dire: oddio arrivano i gialli. È un problema che riguarda soprattutto i piccoli uomini d'affari.

E le grandi multinazionali? Quali pensano a vendere.
È vero che la comunità asiatica negli Stati Uniti sta diventando sempre più potente?

Sono molto uniti, si scambiano consigli, si aiutano economicamente, danno lavoro solo agli asiatici. E poi le banche preferiscono finanziare loro piuttosto che gli imprenditori neri.

Se loro sono uniti, pare che

vol afro-americani slatano molto divisi al vostro interno.

L'America bianca è stata abile a provocare fratture tra noi: con le armi, la droga. Se un nero spara a un altro nero, la polizia magari neanche interviene. È un vecchio sistema per indebolirli. Ma il problema è nostro: dobbiamo rendercene conto e cambiare rotta.

Tornando a «Sol levante», che è soprattutto un film d'azione, avete l'ambizione di mostrare anche questi scenari etnici?

Sol levante è un buon film d'azione, ma credo che sia efficace nel mostrare lo scontro tra le culture in America. E poi dà una sveglia alla gente sulla situazione economica: non possiamo disinteressarci a queste cose.

A proposito di film d'azione, lei oscilla tra Spike Lee e Sylvester Stallone. Come sceglie i ruoli che interpreta?

Mi piace cambiare, non potrei fare solo film impegnati. Insieme a Stallone ho appena girato *Demolition man*, che sta sbancando il botteghino. Diciamo la verità, con questo tipo di cose si guadagnano un sacco di soldi.

Lavorerà ancora con Spike Lee?
Sì, mi ha accennato a un nuovo progetto. Ma ora Spike è in luna di miele, ne riparleremo al suo ritorno.

Che ne pensa del «black cinema», quello di Lee, John Singleton, Mario Van Peebles?

Che è solo l'inizio. Ora è un cinema di denuncia, ma spero che arriveremo a mostrare veramente la vita della comunità

nera, che non è solo droga, violenza e miseria. Anche il reggae è nato come protesta e poi è diventato una forma d'arte. E anche una cosa divertente.

«Black cinema» a parte, nel film Usa si vedono sempre più spesso attori neri in ruoli di primo piano, magari in coppia con un bianco.

Da noi ci sono diverse organizzazioni, tipo la «Black actors and film-makers organization», che spingono per la presenza di attori neri nelle grandi produzioni. Però poi vedi che il nero è sempre in una posizione inferiore, quando addirittura non fa il cretino.

Il Nobel a Toni Morrison può servire a rompere questa situazione?

Certo, soprattutto se aprirà le porte alle letterature «altre»: non solo neri, anche asiatici, ispanici. Altrimenti è solo un successo personale di Mrs. Morrison.

È vero che farà un film su Miles Davis come attore e coprodotto?

È il progetto che mi sta più a cuore. Mi piace il jazz e mi affascina il dualismo del personaggio: la gente l'ha ammirato come artista innovativo ma non ha accettato il suo modo di vivere. Per sé sei un ribelle nell'arte, sarai un ribelle anche nella vita.

Lei contro cosa si ribella?

Contro la repressione, l'oppressione, la mancanza di umanità, l'ipocrisia. E contro gli stereotipi negativi sui neri.

Pensa che vedremo mai un nero alla Casa bianca?

Mai. Assolutamente mai (ride).

Bud e Terence. Li chiamavano Don Chisciotte e Sancho...



Bud Spencer e Terence Hill saranno protagonisti del «Don Chisciotte»

I due popolarissimi attori tornano a fare coppia nel nuovo film ispirato dal romanzo di Cervantes. Una trasposizione ai nostri giorni dell'odissea del cavaliere errante

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Chi l'avrebbe mai detto al grande Cervantes che il suo capolavoro, oltre ad ispirare grandi autori come Orson Welles, sarebbe diventato il «collante» per riunire una coppia di attori «divisi» da sette anni? Con lo spirito di una rimpatriata tra due vecchi amici, infatti, è nato il progetto per un *Don Chisciotte* cinematografico interpretato da Bud Spencer e Terence Hill, prodotto dalla «Smile» di Giuseppe Pedersoli (figlio del popolare

Bud, all'anagrafe Carlo Pedersoli), sceneggiato a quattro mani da Furio e Giacomo Scarpelli e diretto con ogni probabilità da Mario Monicelli. «Monicelli è veramente molto interessato a questa idea?», spiega i due attori - e speriamo presto di avere un suo sì definitivo, visto che le riprese dovrebbero cominciare la prossima primavera e il film dovrebbe essere nelle sale per Natale '94». E, viste le tipologie fisiche dei due attori, non è difficile immaginare a chi spetterà la parte dell'esile cavaliere errante e a chi quella del corpulento scudiero Sancho Panza. «È la prima volta che ci troviamo a fare un film tratto da un romanzo», spiega Spencer - «ma anche in questo caso sarà una pellicola assolutamente comica, basata sul linguaggio semplice e diretto che ha sempre caratterizzato i nostri film». Dunque ci saranno anche le consuete «scazzottate»? «I cazzotti», spiega Spencer - «sono l'espressione delle persone semplici che non avendo a disposizione più di dieci vocaboli, arrivano subito alle mani. Ma visto che, come racconta Cervantes, Don Chisciotte e Sancho Panza pigliano più botte di quante ne diano, cominceremo a prenderle anche noi. Alla fine, però, ne daremo tante e tante...».

È visto che l'obiettivo del film - secondo i due attori - è il puro intrattenimento, l'occa-

sione per far nascere le consuete gag della coppia sarà offerta dall'ambientazione della storia trasposta ai nostri giorni, con tutti gli equivoci e le difficoltà che ne possono derivare. Il racconto - aggiunge Spencer - inizierà all'epoca di Cervantes, ma poi attraverso un'insolita macchina del tempo saremo catapultati nel mondo odierno con i suoi tanti mulini a vento. Mi riferisco ai guai della nostra società: dai problemi del traffico ai soprusi che subiamo ogni giorno, fino a quelli più grandi della corruzione e della sete di denaro. Ma il tutto comunque, «senza nessun impegno pedagogico», sottolinea Terence Hill - «perché il nostro *Don Chisciotte* non ha la pretesa di lanciare chissà quale messaggio. La morale sarà sempre quella dell'avventura e dell'evazione. Insomma, una classica storia delle nostre, in cui alla fine nessuno è il vero vincitore e

chi compie imprese sportive o spettacolari». Anche sul passaggio dal '600 alla nostra epoca Furio Scarpelli dissente da quanto raccontato dai due attori. Infatti, lo sceneggiatore vorrebbe essere più fedele al testo. E in particolare a quello del secondo libro, dove si racconta la fine di Don Chisciotte che durante la malattia ascolta i racconti di un cavaliere errante in cui riconosce la propria storia ridicolizzata. «Mi sembra una trovata geniale», dice - «pensare a due personaggi che leggono le loro avventure e non si trovano d'accordo con il testo. Ma ora non so quanto questa idea potrà resistere nel film». Comunque, qualsiasi esito abbia il film, una cosa è certa: «Stiamo lavorando» - spiega il produttore - «perché la pellicola possa essere venduta in tutto il mondo, anche dalle tv, e possa risollevare le sorti del cinema italiano». E se ci credono loro...